

Polemiche per la liberazione di uno dei due imputati per l'uccisione del bimbo. Perplexità in Vaticano

## Il padre di Nicholas «Accetto anche questo»

È polemica sulla scarcerazione del presunto assassino di Nicholas Green. L'*Osservatore Romano* esprime «perplexità». Marco Taradash attacca la «magistratura che in nome del pentitismo è diventata complice dei crimini». Il padre di Nicholas: «Questo è un affare molto complicato. Un assassino pericoloso dovrebbe rimanere dietro le sbarre, ma a volte la cooperazione con la giustizia può portare all'arresto di altri criminali e recare vantaggio alla società».

■ CATANZARO. «It's a very complicated business... We don't have the details...». È la solita voce calma e misurata di Reginald Green quella che arriva per telefono dalla California per commentare la scarcerazione del presunto assassino del figlio, il piccolo Nicholas: «Questo è un affare molto complicato. Noi - sottolineo parlando anche per conto della moglie Margaret - non abbiamo i dettagli. Non posso dire nulla fin quando non saprò qualcosa di ufficiale». I Green hanno compiuto tutti i gesti necessari al corso della giustizia degli uomini ma hanno sempre avvertito di volersi tenere il più possibile fuori - lo ha ripetuto ieri Reginald - dalle indagini e dall'iter giudiziario. Posizioni che devono aver aiutato non poco questa straordinaria coppia di giornalisti americani (lui è proprietario di un'agenzia di notizie economiche) a non farsi travolgere dalle tempeste in cui sono incappati. Reginald, di fronte alla notizia della liberazione dell'uomo accusato di avergli ucciso il figlio non ha cambiato idea: «È vero che a mio avviso un assassino pericoloso dovrebbe ri-

manere dietro le sbarre, ma è anche vero che a volte la cooperazione con la giustizia può portare all'arresto di altri criminali e in ultima analisi recare vantaggio alla società». Insomma, i Green si comportano con la stessa tragica lucidità con cui annunciarono, senza sapere che la notizia avrebbe fatto il giro del mondo diventando uno dei simboli della solidarietà, che avevano deciso di rispondere alla barbara ferocia dell'omicidio di Nic regalando i suoi organi a chi ne aveva bisogno.

La scarcerazione di Michele Iannello, accusato di essere uno dei due colpevoli della morte di Nic, continua a provocare polemiche anche per l'equivoco che il presunto assassino sia tornato libero grazie al fatto di essersi pentito. Iannello è pentito da oltre un anno e mezzo (era infatti rinchiuso nel braccio di Rebibbia in cui stanno i collaboratori di giustizia) e, soprattutto, la sua collaborazione non ha alcun rapporto con il caso Green.

Iannello s'è autoaccusato di altri reati, anche omicidi, ma ha sempre strenuamente negato di aver parteci-

pato all'assalto contro la Y10 dei Green la sera del 29 settembre del 1994. Una negazione dovuta all'orrore che ha suscitato la morte di Nic e alla paura di venire marchiato per tutta la vita come assassino di un incolpevole bambino? Sarà il processo in corso, fortemente indiziario, a stabilire come sono andate effettivamente le cose. Innocente si è sempre dichiarato anche Francesco Mesiano che secondo l'accusa giuocava l'auto dalla quale Iannello avrebbe sparato.

Perché, allora, la scarcerazione? Per il tribunale della libertà di Catanzaro (presidente, Salvatore Dolce; con Nadia Plastina, che ha steso l'ordinanza; e Rosaria Monaco) non esistono più le esigenze della custodia cautelare che scattano per il pericolo di inquinamento, reiterazione del reato o pericolo di fuga.

Nessuna indiscrezione è trapelata sulla possibilità che la procura di Vibo faccia appello contro la sentenza del TdL, mentre gli avvocati di Francesco Mesiano hanno annunciato che si rivolgeranno al TdL per far tornare libero il loro cliente.

Sulla sentenza ha espresso «perplexità» l'*Osservatore Romano*. Un attacco frontale è stato, invece, scagliato da Marco Taradash: «Non riesco a credere - ha dichiarato - alla notizia secondo cui è stato scarcerato uno dei presunti assassini del bambino americano dopo il suo pentimento non religioso ma criminale». Per Taradash c'è «una magistratura che in nome del pentitismo è diventata complice dei crimini, e perfino dei più efferati e sconvolgenti».



Il restauro della roccia a forma di tartaruga

Zappadù/Ansa

### Nuoro, Tartaruga roccia decapitata Assolto anche il secondo imputato

L'imprenditore Niccolò Di Raimondo, proprietario del panfilo da cui scesero i «vandali» che decapitarono la roccia di granito a forma di tartaruga a Cala Girgolu, nella Sardegna centro-orientale, è stato assolto dal pretore di Siniscola, Paola Bozzo Costa. Il pubblico ministero Antonella Goddi, aveva chiesto la condanna a 11 mesi di reclusione. La regione sarda e il comune di San Teodoro, che si erano costituiti parte civile, avevano chiesto un risarcimento di 50 milioni di lire. Di Raimondo, a differenza di un altro imputato, che si è addossato la responsabilità del misfatto, Enrico Colavito che ha patteggiato la pena (danneggiamento, furto, deturpazione e distruzione di beni ambientali), ha sempre respinto le accuse e ha preferito il giudizio ordinario. La vicenda risale al 20 agosto del 1993. Enrico Colavito, nei mesi scorsi, è stato condannato ad otto mesi con la condizionale. Frattanto la testa della «Tartaruga» è già stata riposizionata nella sua sede naturale a cura di esperti del settore.

La vendetta di un imprenditore tedesco

## Rapimento per maxi-truffa

NOSTRO SERVIZIO

■ NUORO. Truffato e biondato dai «soliti italiani», un finanziere tedesco assolda un gruppo di gorilla e fa sequestrare e trasferire in Germania i due presunti autori del colpo. La vicenda, molto rocambolesca, non è stata ancora definitivamente chiarita. Ora, se ne sta occupando la polizia italiana, quella tedesca e l'Interpol. Le cose, secondo i primi accertamenti, sarebbero andate così. Base del colpo, Amburgo. Un certo signor Shultz (cognome di comodo), nel marzo scorso, entra in contatto con due distinti finanziari italiani. I due, si presentano dal finanziere tedesco, e propongono un affare straordinario. Si tratta di investire 17 milioni di marchi (diciassette miliardi di lire) per guadagnare cinque nel giro di poche ore. Secondo la polizia tedesca, uno dei due uomini d'affari italiani è Natalio Mulas, di 47 anni originario di Torpè (Nuoro), ma da anni emigrato in Germania, proprio ad Amburgo. Il Mulas, con un collaboratore, si presenta dunque dal signor Shultz, propone l'affare e poi tutti si ritrovano, il giorno dopo, nella presunta sede della Dresdner Bank di Colonia. Il finanziere tedesco, in alcune valigette, si era portato dietro, ovviamente, i diciassette milioni di marchi in tagli da mille. Nella presunta sede della banca, ci sono i due italiani e un gentilissimo funzionario di banca. Tutto si svolge secondo le regole e il funzionario di banca rilascia regolare ricevuta al connazionale per il denaro versato. Gli italiani, ovviamente, pretendono, in cambio dell'affare, una percentuale. Tutto bene e pieno accordo. L'uomo d'affari tedesco, dopo un lauto pranzo, torna nella banca

per ulteriori chiarimenti, ma la banca non c'è più. Il tedesco capisce, allora, di essere stato biondato e si scatena. Si presenta allora alla polizia tedesca e denuncia tutto. Vengono informate anche la polizia spagnola e quella italiana. Il biondatore-capo è già stato identificato per Natalio Mulas, ma rapidamente scomparso. A questo punto, il cosiddetto signor Shultz, nero di rabbia, si rivolge ad una agenzia privata di investigazioni e parte per l'Italia, anzi per la Sardegna, con un gruppo di gorilla forniti dall'agenzia privata. Così, nell'agosto scorso, si presentano a Colle Maiorca, a Budoni, centro marino del nuorese i gorilla dell'agenzia investigativa tedesca che portano via di peso Natalio Mulas e il fratello Luigi, abitante a Torino. Tutto avviene sotto gli occhi della moglie inglese di Natalio. I due sardi negano tutto e non hanno i soldi da restituire all'imprenditore tedesco. Così vengono trasferiti di peso in Germania, ad Amburgo, dove Natalio viene consegnato alla polizia e arrestato. L'altro fratello, in circostanze drammatiche, riesce a fuggire e a tornare a Torino. La signora inglese denuncia comunque tutto alla polizia italiana. La notizia dell'azione «personale» del biondatore tedesco e del suo «voler fare giustizia sommaria» è ora all'esame della magistratura italiana. La storia, ovviamente, non si è ancora conclusa. Intanto, Natalio Mulas è ancora in carcere in Germania. I giudici tedeschi, a quanto pare, lo avrebbero già condannato. Lui, comunque, ha sempre continuato a proclamarsi innocente. Anche la polizia italiana è convinta che il biondatore, sia proprio lui.

**E**ra un poeta sensibile, è stato uno scrittore



polemico e controcorrente, è rimasto sempre un intellettuale lucido e acuto, è

ancora un regista anticonformista e la sua opera è sempre di stretta attualità. Il



meglio della sua opera in una raccolta unica e rara: cinque indimenticabili film e un CD con le



più belle poesie di Pasolini

lette dall'autore. Un omaggio ad una

delle personalità più complesse e sin-



cere della scena culturale italiana.

“Alcune cose si vivono soltanto; o se si dicono, si dicono in poesia.”

*Vex Vexò Pasolini*



UNA VIDEO-COLLEZIONE D'AUTORE

**BMG**  
VIDEO